

Si archivia una stagione segnata dalla straripante superiorità del campione navarro. Ma proprio alla fine, quel mondiale bis di Bugno

Nell'anno del pedale un uomo solo al comando



■ Scene da mattinone. Il 92 ciclistico si chiude con due volte insolite verso l'altare. Tanto per non uscir dal tema vince Indurain che precede il solito Chiappucci di una decina di giorni. Come dicevamo, primo sinasco, secondini si diventa.

Mentre le bici sono nei box e i corridori al mare o in viaggio di nozze, è l'occasione giusta per tirare un bilancio della stagione trascorsa e di programmare quella che verrà. Di questo 92, almeno ciclisticamente, non possiamo lamentarci. Non è stato brillante, siamo come i due precedenti (anni da Guinness de, primati) ma considerando l'assoluta dittatura di Indurain non possiamo neppure lamentele. Secondi nelle grandi corse a tappe con lo spagnolo (in tutti i sensi) Chiappucci, primi al mondiale di Benidorm con Bugno che bissa il successo di Stoccarda '91. E un anno bizzarro. Argenti che parte come uno scippo e poi scompaia dopo la beffa di Kelly alla Sanremo. Bugno che s'affaccia al Tour e poi risorge nella seconda parte della stagione. L'unica certezza Chiappucci che per un giorno entra nella leggenda con l'impresa di Sestriere.

Molte soddisfazioni sono venute dai meno attesi: dai Vona dai Furlan dai Pirani, lo zoccolo duro del plotone. Nei momenti cruciali veniti allo scoperto ritirando poi velocemente in ritirata. Invece le "sogranzaia" del 92 da anticipare in un momento è quello di Giancarlo Perini che morchia Gianni Bugno alla vittoria di Benidorm.

Sia verso il '93 con molte speranze. Una su tutte che traballi il mondo di Indurain Bugno ritornerà al Giro. Chiappucci medita di vincere su tutti i fronti. Sia verso il '93 in piena rivoluzione televisiva. Il Giro cambia canale, la Fininvest lo soffre alla Rai con De Zani che passa il microfono. Anche nel ciclismo nonostante un gruppo di 200 ambasciatori tutto è molto in fretta. I tempi di luglio in avanti speriamo che ci siano anche Bugno e Chiappucci.



Grandi atleti e piccoli dirigenti

GINO SALA

■ Archivia una stagione piena di difetti di errori che si perpetuano di anni in anni. Per chi inquadra una situazione sempre più allarmante. Affermo con certezza che il palcoscenico del ciclismo è popolato di troppi imbecilli. Sono di villaggio alcuni arraffoni e più potenti altri un infinito di nemici della buona scuola e della giusta crescita. Dirigenti organizzatori e tecnici legati da tomacanti personali, controllori che non controllano buone intenzioni nel fondo dei cassetti. Vecchi discorsi, ma è dovere del cronista rimarcare un gigantismo che distrugge un quantità che danneggia la qualità.

Ecco perché il plotone si è indebolito perché non è più quello degli Hinault e dei Molteni. Già si esagerava ai tempi del francese, e del trentino e maggiormente si esagera oggi. Dipendesse da me toglierei al francese Verbruggen (preside dell'Uci) e ai suoi cortigiani tutte le leve del comando. Impossibile continuare con un calendario così stressante. C'era la promessa di un ritiro per il '93 e invece ecco proibire la solita moltitudine di traguardi, ecco le piazze di una coppia del mondo che avrebbe un significato se fosse portatrice di novità e che invece mostra come le profonde per la sua lungaggine e i suoi pasticci. Per novità intendo una coppia riservata alle rappresentative nazionali che in tal modo uscirà libero da un bavaglio irragionevole (leggi prova unica del mondiale d'agosto) da un'azione controproducente per immagine del movimento generale. Quattro massimo cinque corse che non dovrebbero essere sempre le stesse e che non avrebbero bisogno del fascino di una Milano Sanremo e di una Parigi Roubaix dei cosiddetti monumenti da lasciare nel retro, alveo perché già ricche di tradizioni. In sostanza una competizione più snella e più volte più interessante.

L'inventiva è figlia della semplicità e non della presunzione. Oggi gli signori che occupano le stanze dei bottoni. Prima regola: aver cura del materiale umano. Se vogliamo un buon numero di talenti e non un gruppo maciullato da un attivista che oltretutto induce in tentazione che porta al fuso di fumici, assai pericolosi per la vita del uomo. Viaggiano in carovana medici incompetenti, ma sulla prima annata, con in compagnia di dirigenti sportivi, per seguire gli atleti sotto sforzo e quelli buoni, quelli che vorrebbero collaborare con perfetta coscienza, vengono sovente tenuti in disparte. Sicuro che in spirito il passato siamo andati indietro. Non esistono più gli elementi collegiali, le prese di contatto, i colloqui che generano intese profonde e di

Il sesso che s'allude che mi sfilando la macchina e mi allontano tutto. Guai, bicchi, te, e, pre più sofisticate e altri con gli occhi inebbiati dalla superlativa e campioni soggetti a tremende flessioni e gran parte da ricercare nei rapporti spezzagambe in quei padelloni che andrebbero aboliti per avere un rendimento costante. Il beneficio di una lunga carriera.

In questo specchio si riflette il ciclismo degli anni Novanta. Un brutto andazzo che richiede profonde correzioni. Se andaloso il comportamento del l'associazione corridori, se andaloso perché senza idee senza politica incapace di promuovere azioni drompenti. Una presenza tepidissima ma sempre a braccetto coi padroni del vapore, mai in opposizione, mai in battaglia per dare all'ambiente serenità e giustizia. È nato il lamento di i var capitani de luogotenente dei gregari. Il lamento è basto pur troppo. E io mi devo ripetero. Devo invitare nuovamente Bugno, Chiappucci e compagni ad essere coerenti con se stessi. Per essere coerenti bisogna passare dalle parole ai fatti. Bisogna lottare per altri tempi di lavoro per un ciclismo più sano e più bello. Sicuro che la ribellione di corridori porterebbe Verbruggen e soci a fare le brache. Una ribellione nella "matricola dei doveri" dei danti intendo ma senza mezzi termini e con il scopo di ottenere piena democrazia.


Una stagione col marchio dello spagnolo Miguel Indurain è il vincitore del Giro e del Tour. La doppietta è stata con pedale, intelligenza, con un buona difesa sulle salite felicemente all'assalto quando le tappe erano seccate dalle acide lancette. Il pete di Bugno ancora in maglia indata ma nel complesso deludente. Sapete di Chiappucci amato dai tifosi per la sua generosità, corridore spietato, tanti piazzamenti poche vittorie. Sapete dei fallimenti di Argenti e Fondriest. Questioni psicologiche? Anche Argenti è stato condizionato dal mancato trionfo nella Milano Sanremo da un successo che aveva in tasca nella discesa del Poggio. Applausi a Giorgio Furlan, Ghisotto e Casaroli. Abbiamo perso la Coppa del mondo perso anche il primato nella classifica individuale professionisti. E chi vede rosi rivolgendosi ai dilettanti (due titoli olimpionici con Casaroli e Lombardi e altro cinque medaglie d'oro) è più superficiale che realista. Se le cose restano come sono, se procediamo con la solita intransigenza dovremo accentrarci di un ciclismo con piccoli stelle e molte incertezze. S'impone un'inversione di rotta. S'impone ad ogni livello di serietà, competenza, buoni intenti, serietà di animi, uomini onesti.

| | | | |
|--|--|---|--|
| <p>Fenomeno Indurain Tutti contro il nuovo «re»</p>  <p>A PAGINA 2</p> | <p>Due rivali allo specchio e progetti di rivincita</p>  <p>A PAGINA 3</p> | <p>Il Giro cambia canale Lo «scippo» Fininvest</p>  <p>A PAGINA 7</p> | <p>Il ciclismo un romanzo per pagine d'autore</p>  <p>A PAGINA 8</p> |
|--|--|---|--|

Mappano di Caselle (TO) Branze (TO) Caltignaga (NO) Madagnano (CR) Pieve Fissaraga (MI) Occhobello (RO) Curtarolo (PD) S. Pietro di Legnago (VR) S. Ilario d'Enza (RE) Castell'Alcino Emilia (MO) Rubiera (RE) S. Giorgio di Piano (BO) Russi (RA) Conano di Rimini (FO) Altopascio (LU)

Il Grande Gruppo della Convenienza

mercatone



Uno